

INCONTRO COL GIOVANE AVVOCATO D'IMMIGRAZIONE ITALOAMERICANO A NEW YORK

My name is Annalisa Liuzzo

Prosegue la ricerca dei giovani professionisti dell'Italia nel XXI secolo, nel tentativo di richiamare l'attenzione dei lettori sulla competenza delle nuove generazioni.

di Vincenzo Marra*

Avete mai avuto l'impressione di incontrare qualcuno per la prima volta e pensare di averlo già incontrato? Si tratta generalmente di persone di grande carisma, umanità e modestia: quello che vorremmo avere tutti e che solo pochi eletti hanno. L'avvocato di immigrazione italoamericano più famoso di New York è uno di questi pochi eletti, anzi... Una! Parliamo di Annalisa Liuzzo-Sparacino che per la grande comunità italiana, e non solo, è Annalisa. Dalla finestra del 20mo piano di One Penn Plaza, l'ufficio di Annalisa, c'è una visione fantastica dell'Empire State Building.

"Chi è Annalisa Liuzzo?", domandiamo distratti.

"Sono nata a New York (negli anni '70, ndr) da due emigranti italiani. Sono la prima di cinque figli: Marco, Roberto, Paolo e Stephanie... Vedi - dice Annalisa - come si scrive Stephanie? A Westbury prima e a Woodbury poi dove vivevamo, dovevamo essere solo americani per essere accettati. Tutti i figli dei nostri vicini chiamavano i genitori per nome e solo noi chiamavamo i genitori mamma e papà per cui tutti pensavano che il primo nome di mio padre fosse Papà e lo chiamavano Papà. E nella mia adolescenza quando invitavo gli amici a casa chiedevo a mia madre di non fare la pasta ma solo hamburger e hot dog..."

Scusa se ti interrompo, non ti sembra di soffrire la sindrome degli americani di origine italiana? Io ti ho chiesto chi sei.

"Come fai a capire chi sono se non ti dico da dove vengo? E non mi interrompere altrimenti perdo il filo del di-



anni e sono sposata da 8 ma il mio nome è sempre Liuzzo. Perché? Perché maturando sono diventata orgogliosa del mio nome, sono orgogliosa di essere italiana e sono orgogliosa di poterlo insegnare alle mie bambine, così che non debbano crescere con le fobie che ho avuto io!"

Allora, sei arrivata a vivere la real-

Intanto lo registriamo e poi preghiamo insieme perché noi italiani siamo ipercritici e cerchiamo l'eccellenza anche nelle opinioni.

"Io credo che il gruppo etnico italiano - continua Annalisa - sia ancora nel XX secolo. Le rappresentanze italiane in America hanno quasi timore di cambiare per rispetto alle nostre associazioni che continuano a celebrare ideali che non appartengono a questi nuovi arrivi carichi di speranze intellettuali, tecnologiche, futuristiche. L'isola felice che conosciamo, fatta di prodotti alimentari tanto cari all'identità di un'etnia che faceva fatica ad inserirsi nel tessuto sociale, politico ed economico americano, continua ad autocelebrarsi lontano dalla realtà di questa nuova generazione che non trova stimoli. Noi stiamo ancora parlando di Sicilia, Calabria, Campania, Lombardia ignorando che l'americano medio fa fatica a identificare la posizione geografica dell'Italia. Insomma presentiamo ancora in maniera astratta e stereotipata questo grande tesoro culturale che appartiene all'umanità. I nuovi giovani sono completamente disinteressati a diventare parte di associazioni e fondazioni dove nessuno parla la lingua italiana e ne conosce superficialmente la cultura".

Scusa se ti interrompo, forse sarebbe il caso di spiegare meglio prima di cominciare a pregare.

"Voglio dire: io sono nella fascia di età di quei giovani di cui sto parlando. Noi cerchiamo di far parte di associazioni dalle quali possiamo trarre valore aggiunto nella nostra partecipazione e per il nostro tempo. Fammi un esempio di una associazione italiana in America che oggi offra ad un giovane ricercatore, ad uno scienziato, ad un intellettuale italiano che sceglie di aderire, una ragione per farlo".

Mi stai dicendo che i giovani italiani sono più in sintonia con gli americani?

"Bravo! I giovani italiani, che sono arrivati negli ultimi 5 anni, hanno abbandonato quel famoso: "Noi in Italia facciamo così!". Loro arrivano e cercano di capire come si fa in America, adattano il loro modus operandi all'americano per accelerare i tempi di inserimen-

to nel nostro sistema. I nuovi italiani parlano e operano già in maniera globale mantenendo anche la loro lingua e la loro cultura che portano, con il simpatico accento, nei posti di lavoro. Tutto il resto per loro è folklore!"

Usciamo per un momento dalle sabbie mobili e parliamo di quel mito che rispondeva al nome di Nico Liuzzo.

"Mio padre mi ha trasmesso l'amore per la lingua e la cultura italiana. Mi correggeva sempre quando parlavo in italiano perché a casa si parlava sempre italiano mai il dialetto. Mio padre mi ha presentato a Garganigo, lo studio legale dove ho cominciato a lavorare e senza mio padre non sarei stata l'avvocato della Camera di Commercio Italoamericana. Tu hai definito mio padre un mito, per me lui è stato l'ispirazione della mia vita. Al mio matrimonio sono venuti 250 invitati oltre i parenti: tutti amici di mio padre. Sono sicura che se mi vedesse oggi lavorare nel "mio studio legale" sarebbe orgoglioso di vedere il successo della sua bambina italoamericana".

Ma tu credi veramente che se non avessi avuto numeri speciali Garganigo ti avrebbe tenuto per tanti anni e la IACC ti terrebbe ancora come loro avvocato?

"Oh my God! Ho lavorato così tanto per meritare quello che ho raggiunto e voglio pensare che sono dove sono perché so quello che sto facendo!! Ma non farmi queste domande perché so che devo studiare molto e fare molto di più per essere in grado di meritare questa intervista".

Riceverai il premio ILICA per il 2008, dopo Ferragamo, Vittorio Sgarbi, Monica Galvanin, lo stesso Franco Gianni che ti stima molto: non credi che stia iniziando una nuova fase della tua vita?

"Credo proprio di sì. I miei colleghi alla Camera di Commercio conoscono la mia passione per il lavoro, per le relazioni con l'Italia ma, al di sopra di tutto, conoscono la mia passione per la lingua e per la cultura italiana. Chi mi conosce continua a chiedermi che cosa ho visto in ILICA e perché ne sia diventata una delle più strenue sostenitrici. Guarda le mie due "Noccioline" (indica la foto delle sue due figlie, Briana e Mara): io voglio fortemente che continuino a parlare italiano. Io voglio che crescano orgogliose, come tua figlia, di essere italoamericane. Abbiamo subito per 100 anni la sindrome di cittadini di seconda classe e ancora oggi continuiamo a celebrare chi ce l'ha fatta. Io mi ribello a questo e voglio dedicare la mia vita a mantenere il messaggio di mio padre. Io non riesco a spiegare quanto sia importante il concetto di ILICA nel contesto dove sono cresciuta e tutti continuano a cercare di spiegare la percezione dell'Italia, senza parlare l'italiano, invece di spiegare l'Italia vera".

E se dovessi mandare un messaggio a tutti coloro che in un modo o nell'altro cercano di promuovere la cultura e la lingua italiana, cosa diresti?

"Non ci sono più scuse, non ci sono più alibi. Oggi essere italiano è un privilegio e senza nulla togliere a chi non sa far meglio, noi cerchiamo di parlare anche italiano!"

Se nel leggere questa intervista avete percepito rabbia, frustrazione, passione, coraggio e leadership, avete conosciuto Annalisa. Ha guidato l'intervista con la forza di chi crede in quello che dice e soprattutto, lo fa. Noi possiamo solo confermare che Annalisa sta diventando un simbolo per coloro che, senza disturbare le tradizioni, stanno ormai lavorando per il futuro del nostro gruppo etnico in America. Grazie Annalisa!

*Fondatore e presidente di Ilica

Nella foto sopra a destra, un primo piano di Annalisa Liuzzo. Qui sotto, durante l'intervista con Vincenzo Marra.



scorso. Ecco, dove eravamo? Ah, già, il nome di mia sorella. Quando ci penso mi ritornano in mente i racconti dei nostri emigrati che mangiavano addirittura il pane americano per dimostrare di essere integrati. Allora ho deciso di fare qualcosa per la mia cultura, la mia lingua. Insomma io sono laureata in Scienze diplomatiche a Georgetown e speravo di intraprendere la carriera diplomatica con l'Italia. Non ci sono riuscita e sono finita a fare l'avvocato che non avrei mai voluto fare. Oggi sono innamorata del mio lavoro perché faccio quello che avrei voluto sempre fare, ovvero vivere con gli italiani, ma che non sapevo come realizzarlo. Ha senso quello che dico?"

Certo che ha senso.

"E allora ti dico un'altra storia così capisci chi sono. Non vedevo l'ora di sposarmi perché per gli americani la "doppia zeta" è pronunciabile solo in pizza e mozzarella. Ecco, lavoro da 10

ta italiana in una posizione di privilegio e perché non ci spieghi la realtà della nuova immigrazione italiana negli USA?

"Dopo gli emigranti che volevano e dovevano diventare Wasp, sono arrivati i figli del boom economico. Una classe di arroganti che con i soldi dei genitori venivano a fare la bella vita in America. Per loro è stato molto difficile farsi accettare perché l'America è un sistema basato sulla meritocrazia. Oggi c'è un'immigrazione italiana che non abbiamo mai visto: istruzione di grande spessore, professionalità e conoscenza delle principali lingue per il commercio, ancora più degli stessi americani".

E come si inseriscono questi giovani?

"Adesso devo chiedere aiuto a Dio perché sto per dire qualcosa di molto difficile. Sei sicuro di riuscire a scriverlo?"